

Relazione di Michele Zannini al Convengno sulla Legge sull'Agricoltura Sociale - c/o Acli Milano 6-11-2025

Negli ultimi decenni, il concetto di agricoltura sociale ha assunto un ruolo sempre più rilevante nel panorama delle politiche rurali, sociali e sanitarie.

Essa rappresenta un modello innovativo di sviluppo sostenibile, capace di coniugare la **produzione agricola** con l'**inclusione sociale**, la **riabilitazione**, l'**educazione** e la **cooperazione** tra istituzioni, imprese e comunità locali.

L'agricoltura sociale si colloca dunque all'incrocio tra economia, ambiente e società, ponendosi come uno strumento efficace per promuovere benessere collettivo, coesione sociale e valorizzazione del territorio.

L'agricoltura sociale può essere definita come l'insieme delle pratiche agricole e zootecniche che, oltre a produrre beni alimentari, realizzano attività sociali, educative e terapeutiche rivolte a persone in condizioni di fragilità o svantaggio.

In Italia, il riferimento normativo principale è la **Legge 141 del 18 agosto 2015**, che riconosce ufficialmente l'agricoltura sociale come una delle funzioni dell'impresa agricola, favorendo:

- **l'inserimento socio-lavorativo di persone svantaggiate;**
- **la fornitura di servizi utili alla vita quotidiana e al benessere della comunità;**
- **l'educazione ambientale e alimentare;**
- **la promozione della coesione territoriale nelle aree rurali.**

La legge prevede inoltre forme di **collaborazione tra aziende agricole, enti pubblici, cooperative sociali e organizzazioni del terzo settore**, stabilendo un quadro di riferimento per l'accreditamento e la certificazione delle attività.

Le origini dell'agricoltura sociale risalgono agli anni '70 e '80 del Novecento, quando in alcuni Paesi europei (soprattutto nei Paesi Bassi e in Scandinavia) iniziarono a diffondersi esperienze di **"care farming"**, ovvero fattorie che ospitavano persone con disabilità o disagio psichico per favorirne il recupero e l'integrazione.

In Italia, le prime esperienze si sono sviluppate spontaneamente negli anni '90 grazie all'iniziativa di **cooperative sociali agricole**, associazioni e **aziende familiari** sensibili ai temi dell'inclusione e della solidarietà. Negli anni Duemila, con la crescita del movimento per l'agricoltura sostenibile e la multifunzionalità, queste esperienze sono state progressivamente riconosciute e valorizzate a livello istituzionale.

L'agricoltura sociale si manifesta attraverso una pluralità di pratiche e iniziative, che possono essere suddivise in diversi **ambiti di intervento**:

1. Inserimento socio-lavorativo:

- Coinvolge persone con disabilità, detenuti, ex tossicodipendenti, migranti o disoccupati di lunga durata.
- Le attività agricole diventano strumento di formazione e riabilitazione, favorendo l'acquisizione di competenze e l'autonomia personale.

2. **Terapia e riabilitazione:**

- Le attività in fattoria (cura degli animali, orticoltura, giardinaggio) sono utilizzate come strumenti terapeutici in collaborazione con servizi sanitari e socio-assistenziali.
- Si parla di **ortoterapia** o **zooterapia**, con benefici riconosciuti sulla salute mentale e fisica.

3. **Educazione e formazione:**

- Le fattorie didattiche e sociali promuovono l'educazione ambientale, alimentare e civica.
- Bambini, studenti e famiglie possono partecipare a percorsi esperienziali legati alla natura, all'alimentazione sostenibile e al rispetto dell'ambiente.

4. **Servizi per la comunità locale:**

- Produzione di alimenti a "chilometro zero", mercati contadini, agrinidi, centri estivi e spazi di socializzazione rurale.
- L'azienda agricola diventa un luogo di incontro e di coesione, capace di rafforzare i legami comunitari.

I protagonisti dell'agricoltura sociale sono molteplici:

- **Imprese agricole e cooperative sociali;**
- **Enti locali** (Comuni, Regioni, ASL);
- **Scuole e università;**
- **Associazioni e organizzazioni del terzo settore;**
- **Famiglie e comunità locali.**

La collaborazione tra questi soggetti è essenziale per garantire la sostenibilità economica e sociale dei progetti, attraverso reti territoriali e partenariati pubblico-privati.

L'agricoltura sociale produce effetti positivi su diversi piani:

- **Sociale:** favorisce l'inclusione, riduce l'isolamento e rafforza la solidarietà comunitaria.
- **Economico:** diversifica le fonti di reddito per le aziende agricole e stimola l'economia locale.
- **Ambientale:** promuove pratiche sostenibili, riduce gli sprechi e valorizza la biodiversità.
- **Educativo e sanitario:** contribuisce al benessere psicofisico e alla crescita culturale delle persone coinvolte.

Nonostante i risultati positivi, l'agricoltura sociale presenta ancora alcune criticità:

- scarsa conoscenza del settore da parte del pubblico;
- difficoltà di coordinamento tra i diversi soggetti istituzionali;
- limitato accesso ai finanziamenti;
- necessità di formazione specifica per gli operatori.

Affrontare queste sfide richiede un rafforzamento delle **reti territoriali**, politiche di sostegno mirate e una maggiore **integrazione tra agricoltura e welfare**.

L'agricoltura sociale si configura come un **pilastro della transizione ecologica e solidale**, capace di contribuire agli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile.

Le prospettive future puntano su:

- innovazione sociale e tecnologica (agricoltura digitale, inclusione smart);
- sviluppo di reti di fattorie sociali su scala territoriale;
- rafforzamento della collaborazione tra pubblico e privato;
- valorizzazione della filiera corta e delle produzioni locali.

L'agricoltura sociale rappresenta un modello virtuoso che unisce **solidarietà, sostenibilità e innovazione**. Essa trasforma l'azienda agricola in uno spazio aperto, inclusivo e partecipativo, dove la terra diventa strumento di cura, crescita e coesione.

In un contesto di crisi economica, ambientale e sociale, l'agricoltura sociale offre una risposta concreta e positiva, riaffermando il valore del lavoro agricolo come bene comune e motore di sviluppo umano e territoriale.

Quando parliamo di agricoltura sociale, non ci riferiamo soltanto alla produzione di cibo o alla gestione dei campi. Parliamo di un **modo diverso di intendere il lavoro agricolo**, dove la terra diventa strumento di **benessere, educazione e solidarietà**.

In Italia, la Legge 141 del 2015 ha dato una definizione precisa di agricoltura sociale, riconoscendola come attività svolta dalle imprese agricole che si aprono al territorio e offrono **opportunità di inserimento lavorativo** a persone fragili, **servizi educativi e terapeutici**, e momenti di **aggregazione** per la comunità.

Questo movimento non nasce per caso. Negli anni Settanta, in alcuni Paesi del Nord Europa – come i Paesi Bassi o la Danimarca – si iniziò a sperimentare il cosiddetto *care farming*, le “fattorie del benessere”, dove le persone con disabilità o in difficoltà trovavano un nuovo equilibrio lavorando con la natura. In Italia, le prime esperienze sono arrivate negli anni Novanta, grazie alle **cooperative sociali**, alle **aziende familiari** e a tanti **agricoltori sensibili** al tema dell'inclusione. Oggi questo fenomeno è riconosciuto e sostenuto anche dalle istituzioni, dalle Regioni e dall'Unione Europea.

L'agricoltura sociale si esprime in tanti modi diversi. Provo a riassumerli in quattro grandi aree:

1. **Inserimento socio-lavorativo:** Persone con disabilità, detenuti, migranti, giovani in difficoltà trovano in fattoria un'occasione per imparare un mestiere e sentirsi parte di una comunità.
2. **Terapia e riabilitazione:** L'ortoterapia, la cura degli animali, il contatto con la natura diventano strumenti di benessere psicofisico. La campagna diventa un “luogo che cura”.
3. **Educazione e formazione:** Le fattorie didattiche accolgono scuole, famiglie, bambini, per insegnare il valore del cibo, del lavoro agricolo e del rispetto per l'ambiente.

4. **Servizi per la comunità:** Mercati locali, agrinidi, spazi sociali: l'azienda agricola diventa un punto d'incontro, un presidio di solidarietà e di cultura.

Dietro l'agricoltura sociale ci sono persone e realtà molto diverse: imprese agricole, cooperative sociali, Comuni, scuole, servizi sanitari, associazioni. Tutti uniti da un obiettivo comune: **costruire una società più inclusiva e sostenibile**.

Non è solo agricoltura: è una **rete di relazioni**, è comunità, è corresponsabilità.

I risultati sono concreti e visibili.

- **Sul piano sociale**, si combatte l'emarginazione e si crea inclusione.
- **Sul piano economico**, si diversifica il reddito delle aziende agricole, dando valore a prodotti e servizi locali.
- **Sul piano ambientale**, si promuove una gestione sostenibile della terra e si valorizza la biodiversità.
- **Sul piano educativo e sanitario**, si favorisce il benessere delle persone e la crescita. Naturalmente, non tutto è facile. Chi lavora in questo settore spesso incontra ostacoli: burocrazia, mancanza di fondi, scarsa visibilità, poca formazione specifica. Eppure, nonostante queste difficoltà, l'agricoltura sociale continua a crescere, perché risponde a **bisogni reali** delle persone e dei territori.

Guardando avanti, l'agricoltura sociale può diventare uno dei pilastri della **transizione ecologica e sociale**.

Può contribuire a molti obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU:

- eliminare la fame,
- garantire salute e benessere,
- promuovere lavoro dignitoso,
- rendere le comunità più inclusive e sostenibili.

Per farlo, serve continuare a **fare rete**, investire in **formazione**, e promuovere una **cultura della solidarietà rurale**.

L'agricoltura sociale non è solo un modo diverso di coltivare la terra: è un modo diverso di **coltivare la società**. Significa credere che il lavoro agricolo possa essere anche **cura, educazione, dignità e speranza**. Significa credere che la terra non sia solo una risorsa economica, ma anche uno spazio di incontro tra le persone, un luogo dove tutti – nessuno escluso – possono sentirsi parte di qualcosa di più grande.

Parliamo di un modello innovativo, ma al tempo stesso profondamente radicato nella nostra tradizione rurale, dove la terra è sempre stata anche luogo di incontro, di solidarietà e di cura.

L'agricoltura sociale non è solo una modalità diversa di fare agricoltura: è un modo diverso di **pensare il rapporto tra produzione, persone e territorio**. Essa integra l'attività agricola con **finalità sociali, educative e terapeutiche**, offrendo opportunità di lavoro, inclusione e benessere a chi vive situazioni di fragilità.

La **Legge n. 141 del 18 agosto 2015** ha dato a questo concetto un riconoscimento giuridico importante.

All'articolo 2 la legge definisce l'agricoltura sociale come:

“l'insieme delle pratiche svolte da imprenditori agricoli che realizzano attività di inserimento socio-lavorativo di soggetti svantaggiati, prestano servizi sociali ed educativi, e promuovono azioni di coesione e sviluppo nelle aree rurali.”

In altre parole, si tratta di **un'agricoltura che cura le persone e i territori**, generando valore economico ma anche valore umano.

L'agricoltura sociale nasce in Europa a partire dagli anni Settanta con le prime esperienze di *care farming*, e si diffonde in Italia a partire dagli anni Novanta grazie alle **cooperative sociali agricole** e a molti **imprenditori rurali sensibili ai temi dell'inclusione**.

Nel nostro Paese, queste esperienze sono cresciute dal basso, spesso in collaborazione con i servizi sociali e le amministrazioni locali, fino ad arrivare al riconoscimento normativo del 2015, che ha permesso di creare un quadro stabile di riferimento e di favorire l'incontro tra **mondo agricolo, istituzioni e terzo settore**.

Le forme di agricoltura sociale sono molte e si adattano ai bisogni del territorio. Ne cito alcune tra le più significative:

1. Inserimento socio-lavorativo:

- Opportunità per persone con disabilità, detenuti, ex tossicodipendenti, migranti, disoccupati.
- L'attività agricola diventa occasione di formazione, reinserimento e autonomia.

2. Servizi terapeutici e riabilitativi:

- Orto e zooterapia, laboratori occupazionali, percorsi di cura in collaborazione con ASL e servizi sanitari.

3. Educazione e inclusione scolastica:

- Fattorie didattiche, progetti con scuole e famiglie, percorsi di educazione alimentare e ambientale.

4. Servizi per la comunità:

- Fattorie aperte, mercati locali, agrinidi, orti sociali: la campagna come spazio di relazione e di cittadinanza attiva.

È importante richiamare brevemente i **punti chiave** di questa legge, che costituisce la cornice nazionale di riferimento:

- **Art. 1 – Finalità:** promuovere la multifunzionalità dell'agricoltura e valorizzare il ruolo delle imprese agricole come soggetti di inclusione e coesione.

- **Art. 2 – Definizione e attività:** inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, prestazione di servizi sociali ed educativi, agrinidi, attività terapeutiche e progetti per le comunità locali.
- **Art. 3 – Collaborazione istituzionale:** prevede la cooperazione tra aziende agricole, enti locali, ASL, scuole e cooperative sociali.
- **Art. 4 – Promozione e sostegno:** le Regioni possono attivare strumenti di sostegno finanziario e creare elenchi delle aziende accreditate.

È una legge che dà **riconoscimento e dignità giuridica** a pratiche che già esistevano, ma che ora possono contare su un quadro regolato e su sinergie tra i diversi attori pubblici e privati.

Gli effetti dell'agricoltura sociale sono misurabili su più piani:

- **Sociale:** riduce l'esclusione, favorisce l'autonomia e rafforza i legami comunitari.
- **Economico:** offre nuove opportunità di reddito alle aziende agricole e valorizza le economie locali.
- **Ambientale:** promuove pratiche sostenibili e tutela della biodiversità.
- **Culturale e sanitario:** educa al rispetto per la terra e migliora la salute fisica e mentale delle persone coinvolte.

In un momento in cui si parla tanto di transizione ecologica, l'agricoltura sociale rappresenta un **ponte concreto tra sostenibilità ambientale e sostenibilità sociale**.

Non mancano le difficoltà. Molte realtà del settore incontrano ostacoli come:

- burocrazia complessa,
- mancanza di fondi stabili,
- carenza di formazione specifica per gli operatori,
- scarsa conoscenza da parte delle istituzioni e del pubblico.

Le sfide per il futuro sono quindi due: **consolidare le reti territoriali e valorizzare il ruolo politico e sociale dell'agricoltura sociale**, inserendola pienamente nelle strategie regionali e nazionali di welfare e sviluppo rurale.

In definitiva, l'agricoltura sociale è un laboratorio di cittadinanza attiva.

Non solo produce cibo, ma produce relazioni, benessere e senso di comunità.

Richiede il contributo di tutti: agricoltori, operatori sociali, enti pubblici, politici e cittadini.

La Legge 141/2015 ci offre un quadro normativo, ma la vera sfida è culturale: Si tratta di riconoscere che la terra può essere un luogo di cura e che il lavoro agricolo può diventare strumento di giustizia sociale.

Come spesso dicono gli agricoltori sociali:

“Coltivare la terra è importante, ma coltivare le persone lo è ancora di più.”